

televisione >>>> il ritorno di Maigret

L'editore Adelphi ristampa tutta l'opera di Simenon. La Rai distribuisce, in nastro e Dvd, Le inchieste del commissario Maigret con Gino Cervi. Una ghiotta occasione per rivedere al lavoro un importante attore della seconda metà del novecento.

di Gigi Livio e Giuliana Pititu

Il successo del commissario inventato da Simenon è tuttora vivo e, in un certo senso, sempre di più. La ristampa dei 76 romanzi e 26 racconti che hanno come protagonista Maigret è in corso, e non da oggi, presso l'editore Adelphi; i nastri e, ora, i DVD con la registrazione della serie televisiva in cui Gino Cervi recita la parte del commissario parigino sono da tempo in vendita nelle librerie e nelle videoteche; la televisione programma tanto film ispirati ai romanzi di Simenon quanto questa stessa serie che è stata recentemente riproposta su Sky.



Lo spettatore televisivo del nostro tempo è abituato a essere aggredito tutte le sere da una "fiction" diversa che racconta le vicende di poliziotti e carabinieri tutti pressoché uguali -costruiti ad arte per trasmettere un'immagine dei corpi di stato buona, pulita e rassicurante- dove i personaggi sono tutti belloni o bellocci, sportivi, scattanti spesso affiancati da donne che rappresentano l'ultimo sex symbol televisivo anch'esse in divisa, per par condicio. Quando improvvisamente, e del tutto impreparato, questo spettatore incappa durante lo zapping serale in Gino Cervi-Maigret può avere due tipi di reazione: o il rifiuto pressoché immediato dovuto a fattori linguistici o la fascinazione nei confronti di un attore lontano dai modelli attuali e particolare.



Sopra: La particolare capacità espressiva di Gino Cervi è il tratto caratterizzante della sua recitazione. Il suo sguardo è penetrante ma spesso anche distante, riempie lo schermo e rapisce l'attenzione del pubblico. Il non detto comunica più delle parole.

Sotto: Il particolare linguaggio della naturalezza di Cervi, così vicino alla vita quotidiana, è esemplificato con efficacia in questa immagine: qui traspare tutta la sua corposa voracità, la capacità di coinvolgere il pubblico fino al punto di fargli quasi sentire il sapore di ciò che sta mangiando.

La diversità tra lo stile teatrale e televisivo di Cervi e quello degli attori contemporanei è però tutta all'interno del linguaggio della naturalezza che si afferma in Italia, e non solo, nella prima metà del novecento. Evoluzione del naturalismo ottocentesco questo linguaggio recitativo tende a trasportare la realtà sullo schermo televisivo stemperando le crudezze del naturalismo in uno stile attorico disinvolto e raffinato; ma lo stacco tra gli anni sessanta del novecento e i nostri giorni, benché teatro, cinema e televisione continuino su questa strada, è notevole. In quegli anni vive ancora, nelle sue ultime propaggini, la pianta del grande attore ottocentesco con le sue particolarità individuali e individualistiche che permettono una netta distinzione da attore a attore, ciascuno con uno stile proprio, all'interno di una medesima *langue*; oggi le particolarità individuali tendono a essere livellate e la distinzione tra attore e attore è meno rilevante al punto da risultare quasi inesistente.

Cervi riempie lo schermo fin dalla sua prima entrata e cattura l'attenzione, anche senza l'aiuto della parola. I suoi silenzi pieni di tensione, i suoi

gesti pacati che danno la sensazione come di essere rallentati, il suo particolare modo di affrontare le situazioni come attutendo e filtrando gli stimoli che lo aggrediscono dal mondo circostante, i suoi sguardi penetranti ma spesso anche distanti, rivolti verso qualcosa che non è lì, possono affascinare lo spettatore ben più di azioni tanto rocambolesche quanto scontate.

A differenza degli attori degli attuali sceneggiati, Cervi non ama gli sprechi di recitazione, non drammatizza le situazioni, non cade nella declamazione, è sobrio, scarno, va contro l'artificio di un certo modo di recitare, pratica una sorta di scollamento tra ciò che dice e il modo in cui lo dice quasi buttando via, con una sottile indifferenza che finge assai bene, le battute oppure, allineate su questo registro, simula di non ricordarsi i nomi propri e, a volte, anche li storpia.

La sua drammaturgia d'attore è tutta contesta di elementi che favoriscono questa distanziamento – e che, contemporaneamente, avvicinano quel modo di parlare e di gestire, come è proprio del linguaggio della naturalezza, alla vita quotidiana- a partire dalla famosa pipa che Cervi fuma in modo particolare, calmo e nervoso contemporaneamente e a seconda dei casi, e che gli deforma, ma solo fino a un certo punto, la dizione come a voler porre un ostacolo alla sua recitazione che non può fluire liscia e rotonda come quella che gli attori della sua generazione usano definire "accademica" e che è peculiare di Ruggero Ruggeri, il più grande -con Benassi che però accademico non era affatto- degli attori della generazione precedente. Come usa la pipa così utilizza anche il cibo: quando recita una scena in cui deve mangiare o bere lo fa veramente, ancora una volta ponendo un ostacolo alla sua dizione, e ottenendo l'effetto di incantare il pubblico con la sua corposa voracità.

Infine, la sua non è una recitazione costantemente nervosa e tesa, come quella degli attuali ispettori televisivi -se si eccettuano Proietti e Zingaretti- che sembrano sempre sull'orlo del precipizio dal momento che recitano qualsiasi situazione toccando sempre e solo le corde più drammatiche. Il Maigret italiano, al contrario, in perfetta sintonia con il suo modello letterario, usa una gamma di registri recitativi più ampia, appare spesso calmo, a volte anche quando la situazione prevederebbe reazioni più calde mentre i toni duri vengono usati a intermittenza, quasi per risvegliare i suoi colleghi e sottoposti da un certo torpore burocratico, che ha anche qualcosa di peculiarmente parigino, immerso com'è in quella torpida atmosfera crepuscolare propria dei romanzi di Simenon e del suo particolare naturalismo.

Ma questi romanzi non sono trasposti sullo schermo televisivo in modo banale e passivo visto che uno degli sceneggiatori è quel Diego Fabbri che in quegli anni aveva dato al teatro testi abili e sottili, se pure ispirati a un'ideologia almeno discutibile, quali *Processo a Gesù* e *La bugiarda*. Una delle



La pipa è l'oggetto che maggiormente caratterizza Maigret-Cervi nell'immaginario del pubblico. La sua abilità attoriale gli permette di strutturare questo elemento come un impedimento al fluire limpido della parola.

caratteristiche di questa sceneggiatura è quella di fare spazio al personaggio della "signora Maigret", che nei romanzi originari ha pochissimo campo, recitato da quell'Andreina Pagnani in quegli anni compagna in ditta teatrale, e con notevole fortuna, appunto di Cervi. La sua recitazione risulta oggi meno interessante di quella del compagno, più decisamente orientata sul linguaggio della naturalezza senza quelle aperture critiche, quando non addirittura di rottura, che caratterizzano quello di Cervi.

E dunque e infine: difficilmente la televisione di oggi potrà produrre un nuovo commissario Maigret che risulterebbe troppo poco cinico e rabbioso rispetto ai canoni di questi sceneggiati del nostro tempo, intrisi di violenza fino alla nausea come se lo scopo della cultura dominante fosse quello di abituare lo spettatore all'eccesso per distrarlo e, contemporaneamente, assuefarlo alla brutalità del quotidiano e dargli l'illusione di vivere sempre all'interno di una *fiction*.